

E il vino senza chimica conquista una vetrina ad hoc al Vinitaly 2014

Il vino bio avrà un salone dedicato al Vinitaly 2014. È questa una delle principali novità emerse dalla 47^a edizione della kermesse veronese. A un anno dalla messa a punto del regolamento sul vino bio (in precedenza era infatti possibile solo produrre vino da uve biologiche ma non era regolamentata la loro trasformazione in cantina) il settore ha tracciato un primo bilancio nel corso della manifestazione clou del vino italiano. E l'ha fatto nell'ambito di una tavola rotonda organizzata negli spazi del ministero per le Politiche agricole da Aiab e Federbio. Un incontro (dal titolo «Il vino biologico: testimonianze di produttori, di vini e di territori») nel quale è stato tracciato un primo bilancio del settore nel quale l'Italia detiene una leadership a livello internazionale visto che a venti anni dal varo del primo regolamento (il 2092 del 1993 sulla produzione da uve bio) ha raggiunto una superficie nazionale di 52mila ettari di vigneti biologici e vanta circa un migliaio di cantine.

E dall'incontro una prima esigenza che è emersa è quella di chiarire le differenze fra vino biologico e le altre tipologie di prodotto che fanno leva su nomi (come ad esempio i

vini naturali) che si richiamano al mondo bio senza averne i requisiti. «Ci troviamo di fronte alla necessità – ha detto il direttore generale del Mi-paaf, Stefano Vaccari – di dover fare “pulizia” sulle etichette. Nel senso che bisogna chiaramente individuare cosa è possibile indicare e cosa no. E nel farlo dobbiamo privilegiare le categorie di prodotto che superano l'esame di un organismo di certificazione terzo, come il biologico»

Da parte dei produttori intervenuti le principali critiche hanno riguardato il vero e proprio fardello burocratico che pesa sui viticoltori del settore e «che riesce ad assommare – ha detto Luca Orsini dell'azienda Le Cinciole di Panzano in Chianti (Firenze) pratiche complesse a controlli spesso pletorici e inefficaci».

«Molti dei produttori che optano per le categorie assimilate al biologico – ha aggiunto Gianfranco Torelli, dell'azienda Torelli di Bubbio (Asti) – sostengono di voler andare “oltre il biologico”. Ma in realtà non sottostanno a nessuna certificazione. Anzi, qualcuno giustifica la non adesione al sistema bio con gli elevati costi dei controlli. Ma si tratta di un argomento che non sta in piedi visto che esistono finanziamenti comunitari che coprono fino al 100% dei costi

di certificazione».

«Il futuro richiederà uno sforzo sempre maggiore sul piano della comunicazione – ha spiegato Francesco Galgani dell'azienda Cappella S. Andrea di S. Gimignano (Siena) – per delimitare in maniera chiara il biologico dal vino naturale evitando di generare confusione nel consumatore».

«È fondamentale – ha detto Paolo Carnemolla, presidente di Federbio – pensare a un percorso di promozione del vino bio. In questa ottica il protocollo appena firmato con Veronafiore per realizzare un salone ad hoc costituisce di certo un importante passo avanti».

Altri invece fra le priorità pongono la revisione del regolamento Ue prevista nel 2015. «La definizione di regole comunitarie – ha detto la vicepresidente di Aiab, Cristina Micheloni – è stata un importantissimo passo avanti. Adesso dobbiamo lavorare per migliorare quella base normativa e in questa ottica è fondamentale trovare alleanze in primis con Francia e Germania». •

GIORGIO DELL'OREFICE

Al seminario Aiab i viticoltori chiedono una distinzione chiara con le etichette «naturali»